

I Cani

Giovane pop sintetico



I Cani

Il sorprendente album
d'esordio dei cani
42 Records
**

Questi ragazzi romani sono sulla bocca di tutti anche se non meritano tutta questa attenzione. Fanno pop sintetico, virato sugli anni 80, e parlano per stereotipi giovanilistici. Divertenti, citano luoghi comuni. Dal vivo ancora acerbi, firmano per un'etichetta indipendente ma hanno il fisico giusto perché qualche major li abbia già avvistati. **SI.BO.**

Scala & Kolacny Brothers

Coro belga e piano-rock



Scala & Kolacny Brothers

Scala & Kolacny Brothers
Wall of Sound
*

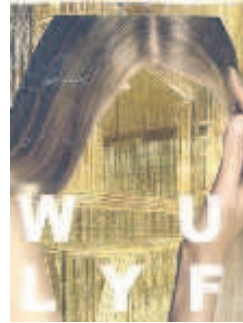
E' un coro belga formato da 60 ragazze tra 18 e 28 anni che con l'accompagnamento di un pianoforte reinterpreta brani rock. Sono assurti all'onore delle cronache per aver partecipato alla colonna sonora di «The social network» con una versione di «Creep» dei Radiohead monotona. Noiosi, prevedibili, sopravvalutatissimi. **SI.BO.**

INDIE & CO

I migliori album del mese
secondo pitchforkmedia.com

Wu Lyf

Go Tell Fire to the Mountain



02 Bon Iver Bon Iver

03 Fucked Up David Comes to Life

04 Cults Cults

05 The Antlers Burst Apart

06 EMA Past Life Martyred Saints

07 Gang Gang Dance Eye Contact

08 Fleet Foxes Helplessness Blues

09 DJ Quik The Book of David

10 Cass McCombs Wit's End

Jarre, il fascino sottile dell'elettronica

Una raccolta di successi milionari ma anche dei primi esperimenti: un modo per arrivare al cuore del segreto del vecchio Jean Michel



Jean Michel Jarre

Essentials & Rarities
Disques Dreyfus (2 cd)

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Jean Michel Jarre.... chi quello del Dottor Zivago? Noooo, quello è Maurice Jarre, suo padre. Succede spesso, e comunque *talis pater talis filius*. Se il papà collezionava Oscar, il figlio ha al suo attivo un successo planetario, artefice, a quanto si legge, dell'album francese più venduto di sempre con 12 milioni di copie e del concerto più affollato, a Mosca, davanti a 3,5 milioni di fans.

Jarre figlio appartiene a quella categoria speciale di artisti capaci di rendere popolare – anzi ultrapopolare – cose originariamente d'élite, di trasformare gli esperimenti in ar-

ticoli di successo: in questo caso la musica elettronica. Il ragazzo di vent'anni che a fine anni Sessanta si presentò al guru della musica concreta Pierre Schaeffer aveva passione e talento e fors'anche una dannata fortuna. Fatto sta che nel 1976, con *Oxygène*, il fenomeno esplose, mentre Pink Floyd, Klaus Schultze, Tangerine Dream, Kraftwerk, Vangelis, Brian Eno e compagnia bella guardavano stupiti questo nuovo arrivato che scalava le classifiche con la sua elettronica da fischiettare. Questo nuovo album è un'eccellente retrospettiva di un pezzo di storia del pop. *Essentials* raccoglie i successi milionari, come appunto i vari *Oxygène* ed *Équinoxe* (suoni che anche se non abbiamo mai comprato i dischi abbiamo tutti inesorabilmente nelle orecchie tanto hanno viaggiato per l'etere), mentre *Rarities* contiene i saggi iniziali, quando di Jarre se ne conosceva uno solo e il ragazzo si dedicava ancora agli esperimenti. Come quel primissimo, inedito, *Happiness is a Sad Song* del 1968 (titolo prelevato da una famosa raccolta dei *Peanuts*) che resta forse il brano più suggestivo dell'album. Interessante *Rarities*, perché gli esperimenti di Jarre funzionano, ma poi lasciano quasi sempre il posto a quei tre accordi da classifica che fanno a pugni col resto. E allora tanto vale ritornare agli *Essentials*. ●

LIVE & ALIVE

STEFANO MILIANI



Echi d'Africa nel jazz «infiltrato» al Maggio

U n'Africa immaginata in Occidente, momenti suggestivi e altri noiosi. Al Maggio musicale fiorentino, che giovedì sera ha chiuso un'edizione 2011 scarnificata dai tagli con un recital super acclamato del soprano Mariella Devia, qualche azzardo extra classica e lirica se lo concede da un po' di anni. Su questa scia martedì scorso il Piccolo del teatro ha visto un concerto insolito per quelle pareti: l'Indigo Trio, con la flautista Nicole Mitchell, Harrison Bankhead al contrabbasso e lo straordinario Hamid Drake alla batteria e percussioni, ha suonato insieme all'ottimo Pasquale Mirra al vibrafono e alle marimba, alla violinista quasi rockeggian-

te Renée Baker e al sassofonista Michael Blake. Rendevo particolare la serata l'aggiunta di sei professori dell'Orchestra del Maggio: Alessandro Alinari (violino), Jorg Winkler (viola), Elida Pali (violoncello) schierati ad ala con la violinista, mentre l'oboista Marco Salvatore, il clarinetista Giovanni Piqué e il versatile e inventivo Andrea Dell'Ira alla tromba affiancavano Blake. Musicisti di classica infiltrati tra i jazzisti per adattarsi al loro linguaggio davanti a un pubblico per lo più jazzofilo.

Il concerto ha conosciuto momenti lieti, come quando sapeva di piccola big band (dirigeva la Mitchell) o di un latin jazz spruzzato di Caraibi; il vertice lo ha toccato con un brano di Drake in cui il percussionista carezzava lo strumento intonando una preghiera africaneggiante che a tratti ricordava passaggi di "Tears for Africa" dell'odierno Abdullah Ibrahim, già Dollar Brand. Il concerto ha avuto passaggi insipidi, come il bis in cui la flautista ha cantato e il canto non sembrava cosa per lei. Né i numeri affidati ai soli archi si amalgamavano con il resto. Esito altalenante, dunque. Vale però segnalare la mescolanza di "classici" e jazzisti. Posto che qualche prova in più sarebbe servita, posto che la "contaminazione" è un vuoto concetto alla moda per sentirsi fighi e aperti, la serata indica un sano costume tra alcuni musicisti di classica: per divertirsi e per crescere musicalmente (non per soldi, se non sarebbero tonti), esplorano sonorità diverse da quelle dei soliti pigri cartelloni lirico-sinfonici. Spaziano dal barocco al jazz e finanche nel rock. E non è un male. ●